



Audizione SVIMEZ
presso Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea

sulla
Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
(Doc.XXVII, n. 18),

Roma, 22 febbraio 2021

Il Paese si trova di fronte all'occasione irripetibile di avviare la sua «ricostruzione» coniugando crescita nazionale e coesione territoriale, con la possibilità di gestire la transizione al «dopo» orientando i processi economici verso una maggiore sostenibilità intergenerazionale, ambientale e sociale.

La crisi conseguente alla pandemia ha riportato alla luce in tutta la loro drammaticità i nodi irrisolti del nostro modello di sviluppo: fragilità che riguardano l'intero Paese ma che nelle regioni più deboli divengono vere e proprie emergenze sociali, facendo emergere un divario nella cittadinanza (intesa come accesso a diritti essenziali come salute, istruzione, assistenza) che mina la stessa unità nazionale e indebolisce le possibilità di ripresa.

La sfida corrente è quella di portare a sistema il rilancio degli investimenti pubblici e privati che si prevede di sostenere con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato dall'iniziativa europea *Next Generation EU*, con una politica ordinaria che troppo a lungo si è disimpegnata dal suo compito di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale, e con una politica di coesione europea e nazionale che nel nuovo ciclo di programmazione molto dovrà apprendere dai suoi limiti. Solo da una «visione» d'insieme, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione nazionale che ormai ha assunto la coesione territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud e negli altri territori in ritardo di sviluppo dove più forti sono i ritardi nella dotazione di infrastrutture e nell'offerta di servizi da colmare; solo così la crescita nazionale potrà andare di pari passo con l'equità sociale e territoriale.

1. Il PNRR e le esigenze di revisione

Il PNRR approvato dal precedente esecutivo lo scorso 12 gennaio attualmente al vaglio del Parlamento, pur presentando apprezzabili miglioramenti rispetto alla precedente bozza, non presenta una chiara visione sul contributo che il Mezzogiorno può dare alla ricostruzione del Paese.

Passi in avanti sono stati fatti con riferimento alla presentazione della visione di insieme di riforme e investimenti e alla definizione di obiettivi di *policy* connessi ai tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. L'allocazione delle risorse tra missioni è stata rivista per correggere un'impostazione iniziale che penalizzava ambiti cruciali di intervento come la sanità, l'istruzione e la ricerca. Rispetto alla versione circolata lo scorso dicembre, nel nuovo PNRR alcune missioni, decisive per raggiungere l'obiettivo europeo di una maggiore coesione sociale e territoriale, hanno beneficiato di considerevoli aumenti: sanità (+10,7 miliardi), inclusione e coesione (+10,5) e istruzione e ricerca (+9,3).

Si è deciso inoltre di incrementare la quota di investimenti (al 70%) con una conseguente riduzione della quota incentivi, una scelta quest'ultima che indirettamente dovrebbe favorire una maggiore allocazione delle risorse al Sud, considerato che la destinazione territoriale degli incentivi è fortemente influenzata dalla capacità di assorbimento dei territori.

Gli interventi sono alimentati dalla programmazione dei due fondi principali di *Next Generation EU* citati in precedenza, il *RRF* e il *React EU*. L'importo degli interventi riconducibili al *RRF* è pari a 210,91 miliardi, distinti in interventi «in essere» e interventi «nuovi». I primi riguardano misure disposte da provvedimenti riconducibili alle finalità del programma *RRF* già emanati nel corso del 2020, a partire da febbraio e ad esclusione degli interventi adottati dalla Legge di Bilancio 2021. L'importo di tali interventi, concentrati per poco meno del 50% nella missione «Rivoluzione verde e transizione ecologica», è pari a 65,7 miliardi. Gli interventi in essere vengono finanziati a valere sulla componente prestiti del *RRF* in funzione sostitutiva (*replacement*), con la finalità di utilizzare le risorse europee prese a prestito quale forma di indebitamento più economica rispetto ai titoli del debito pubblico. Gli interventi nuovi ammontano complessivamente a 158,22 miliardi (145,22 ai fini di *RRF* e 13 a valere su *React EU*).

La crescita dimensionale del Piano e l'incremento della quota relativa ai nuovi progetti rispetto alla bozza di dicembre 2020 si conseguono anche grazie al concorso delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) per 21,2 miliardi. Si tratta di un'anticipazione di tali risorse che rientrano così nella procedura decisionale del PNRR. Una scelta da condividere se finalizzata ad una accelerazione della spesa del FSC rispetto a quanto previsto dai tendenziali e soprattutto dall'esperienza dell'ultimo decennio. La SVIMEZ ha più volte sottolineato i forti ritardi che caratterizzano la programmazione e la messa a terra degli interventi del FSC. In base all'ultimo monitoraggio del 31/8/2020 su un totale di 76,2 miliardi programmati risultano pagamenti per 19,3 miliardi, pari ad appena il 25,3%.

L'inserimento della leva nazionale della politica di coesione all'interno del PNRR, d'altra parte, richiederà grande chiarezza nella definizione dei profili temporali di reintegro delle risorse del FSC anticipate nel PNRR. Ove ciò non dovesse accadere il FSC finirebbe per svolgere un ruolo sostitutivo, venendo meno al principio dell'aggiuntività e contraddicendo la finalità della coesione territoriale che è uno dei pilastri del *Next Generation EU*. In sintesi, appare decisivo per la coerenza del Piano esplicitare chiaramente l'impegno del Governo a garantire l'utilizzo del FSC, pur con le regole e i tempi del Piano europeo, secondo i criteri di allocazione di legge e come componente aggiuntiva per le regioni in ritardo di sviluppo rispetto alle risorse europee. Va inoltre previsto nel Documento di economia e finanza 2021 un meccanismo di pieno reintegro delle risorse FSC utilizzate e per le quali non è rilevabile l'aggiuntività, con il relativo profilo temporale.

Ancora con riferimento all'utilizzo del FSC all'interno del PNRR, utile ad una sua accelerazione e complementarità di impiego, si rileva inoltre l'esigenza di prevedere, in analogia con quanto previsto per *React EU*, un'indicazione puntuale degli interventi al cui finanziamento contribuisce il Fondo, anche al fine di un migliore monitoraggio del rispetto del vincolo di allocazione delle risorse (80% al Mezzogiorno).

Va inoltre rilevato che risulta un eccesso di 14,4 miliardi rispetto ai 196,6 miliardi destinati all'Italia nell'ambito del *RRF*. Un'eccedenza motivata da due considerazioni: la possibilità che una parte degli interventi sia finanziato da risorse private, generando un effetto leva; l'opportunità di sottoporre al vaglio di ammissibilità della Commissione europea un portafoglio di progetti più ampio di quello finanziabile, per utilizzare tutte le risorse europee anche nell'eventualità che alcuni dei progetti presentati non vengano approvati. Con riferimento soprattutto a questa seconda motivazione occorre garantire il pieno utilizzo del FSC con la relativa destinazione territoriale.

L'integrazione degli interventi del PNRR con le risorse in corso di programmazione per le politiche di coesione europee e nazionali è potenzialmente in grado di massimizzare l'impegno aggiuntivo per la coesione territoriale.

Esempio virtuoso di sinergia si rintraccia nella integrazione tra la programmazione di *React EU* con le risorse del *RRF* in una effettiva e verificabile logica di complementarità e addizionalità. Per ciascuno degli interventi al cui finanziamento contribuisce il programma viene esplicitata la quota destinata al Mezzogiorno che per il complesso delle risorse è pari al 67,4% (8,8 miliardi di euro). Si tratta di un contributo apprezzabile della politica di coesione al rafforzamento delle misure di riequilibrio territoriale trasversalmente alle missioni del PNRR (fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud e interventi orientati al rafforzamento delle politiche attive del lavoro; investimenti orientati alla trasformazione tecnologica e digitale; interventi finalizzati alla transizione ecologica che riguardano l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo integrato dei rifiuti; potenziamento dell'investimento in capitale umano; sostegno alla trasformazione digitale della didattica nelle scuole).

Oltre alla necessaria salvaguardia dei criteri di allocazione dei fondi nazionali ed europei (FSC e *React EU*) complementari al *RRF*, si ribadisce l'esigenza di orientare le risorse aggiuntive del Piano all'obiettivo della coesione territoriale, soprattutto per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali e sociali e per le politiche volte a migliorare la qualità e il livello dei beni e dei servizi pubblici essenziali. In assenza di una definizione dei progetti attivabili nelle diverse missioni è al momento impossibile porre a verifica quale sia effettivamente la quota di risorse che si riverseranno nelle regioni meridionali.

Secondo la SVIMEZ, il documento dovrebbe meglio esplicitare come l'obiettivo trasversale della coesione territoriale venga perseguito all'interno di ciascuna missione, declinando fabbisogni, *target* e risultati attesi territoriali. Su questi aspetti dovrà concentrarsi l'azione del nuovo esecutivo. Da una simile impostazione di metodo – senza la necessità di imporre ex-ante vincoli territoriali di destinazione di pura natura contabile – segue una concentrazione delle risorse complessive del Piano al Sud per una quota superiore al suo peso in termini di popolazione (34%). Al Sud si concentrano i ritardi più rilevanti in termini di offerta di servizi pubblici essenziali e allo stesso tempo rilevanti opportunità in termini di contributo alla transizione del Paese verso un'economia più sostenibile. Se non si destinano al Sud risorse adeguate a superare questi ritardi e ad attivare tali potenzialità, il Piano non raggiungerà il suo obiettivo di ricostruire un processo di crescita più equo e più stabile.

2. I nodi da sciogliere per l'attuazione del PNNR e le proposte della SVIMEZ

Il PNNR italiano entrato nella discussione per il confronto con il Parlamento, le Istituzioni regionali e locali, e le forze economiche e sociali presenta ancora non poche criticità da risolvere e questioni aperte da sciogliere in tempi brevi. Il lavoro svolto dal precedente Governo andrà “approfondito e completato” dal nuovo esecutivo entro la scadenza molto ravvicinata di fine di aprile.

In particolare, definita la sua struttura per missioni e componenti, resta da completare il quadro di dettaglio dei singoli progetti che consenta di valutare appieno la coerenza del Piano rispetto alle linee guida europee. I necessari approfondimenti sui quali lavorerà il nuovo Governo riguardano, così risulta dalle linee programmatiche esposte in Parlamento del Presidente Draghi, la dimensione strategica del Programma, in particolare con obiettivi – e relativi *target* da conseguire – concentrati sulle transizioni gemelle (verde e digitale): “la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G”.

Le linee guida europee stabiliscono chiaramente che gli Stati membri devono esplicitare come intendono ridurre le disuguaglianze territoriali e promuovere una crescita regionale bilanciata a partire da un'analisi puntuale dei *gap* da colmare, valutando con indicatori territoriali gli impatti attesi:

“Member States should outline how their plan will contribute to enhancing cohesion, taking into account local, regional and national disparities, including the rural/urban gaps. Overarching challenges such as those linked to the demographic context can also be explained under this section. Member States should for instance provide official national and regional statistics on income (level

and distribution), population, health outcomes, education, skills or employment, including indications of trends and changes in these areas in recent years and as a consequence of the COVID-19 crisis and their comparison with EU averages. Member States should also outline how the plan is expected to mitigate territorial disparities, promote a balanced regional development and support cohesion. Member States are encouraged to highlight the social and economic impact across various groups in the society (for instance distributional impact), including women and vulnerable groups, in line with the principles of the European Pillar of Social Rights.”

Quanto ai problemi attuativi, il precedente Governo non aveva sciolto il nodo della *governance*, tema che assume particolare rilevanza con riferimento alle regioni del Mezzogiorno caratterizzate da un *gap* di capacità amministrativa che riguarda sia le funzioni ordinarie sia l’attuazione delle politiche di coesione europee. La SVIMEZ nelle sue analisi ha già individuato nell’utilizzo delle risorse del Piano *Next Generation Italia* l’occasione per un rafforzamento del presidio centrale delle politiche ma anche per un investimento aggiuntivo sulla pubblica amministrazione nazionale e locale.

I punti programmatici del nuovo Governo hanno chiarito che la *governance* del PNRR sarà incardinata nel Ministero dell’Economia e delle Finanze con la “strettissima collaborazione dei Ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore”. Un’indicazione che, associata all’indicazione degli obiettivi strategici da rafforzare ricordati in precedenza, lascia presagire una struttura decisionale incentrata sui Ministeri a guida tecnica.

Le linee programmatiche del nuovo Governo ammoniscono sulla necessità di valutare con attenzione il ruolo dello Stato, il cui compito è quello di “utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell’istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell’incentivazione e della tassazione”. La SVIMEZ ritiene che con altrettanta attenzione andrà valutato, nella definizione e attuazione dei progetti, il ruolo attivo alle imprese strategiche nazionali che possono, in coerenza con gli obiettivi generali di sviluppo inclusivo e sostenibile, rivestire il ruolo fondamentale di attivatori di nuovi mercati locali supportando il processo di infrastrutturazione materiale e immateriale.

3. Il Mezzogiorno può contribuire di più alla crescita

La dimensione del PNRR, coniugata con un’accurata *policy* che consenta di indirizzare le risorse sugli interventi cruciali per il rilancio dell’economia, a partire dalla riattivazione del sistema economico del Mezzogiorno, come più volte sottolineato dalla SVIMEZ, possono costituire un’occasione irripetibile per l’Italia per sganciarsi dal sentiero di declino e recuperare i trend di crescita dei principali paesi europei.

Per avere contezza del potenziale impatto che un accurato utilizzo di tali risorse può avere sulle dinamiche di crescita del Paese, e per verificare la robustezza delle tesi portate avanti dalla SVIMEZ negli ultimi anni, incentrate essenzialmente sul superamento dei divari di cittadinanza e sul riequilibrio della dotazione di risorse pubbliche per favorire un'adeguata accumulazione di capitale nel Mezzogiorno, si propone una simulazione relativa ai possibili effetti sulla crescita del PIL derivante dall'impiego delle risorse mobilitate dagli interventi previsti dal PNRR.

La simulazione si concentra sulla quota di risorse relative agli investimenti, pari al 70%, delle risorse complessive previste dal Piano per interventi in essere e per nuovi interventi, per un totale nell'intero periodo 2021-26 di circa 150 miliardi. Di queste risorse la quota finanziata su FSC pari a 21,2 miliardi è stata ripartita secondo il criterio di allocazione di legge 80% al Sud, 20% nel resto del Paese, la restante parte è stata ripartita territorialmente secondo due ipotesi.

Nel primo scenario, si ipotizza che, ripercorrendo il trend storico più recente, solo una quota pari a circa il 24% (la quota di risorse ordinarie in conto capitale mediamente spese al Sud tra il 2014 e il 2019) sia destinata al Mezzogiorno. Nel secondo, invece, si assume una destinazione al Mezzogiorno, secondo noi coerente con le finalità definiti a livello europeo, del 50% dei fondi di *Next Generation EU* destinati ad investimenti.

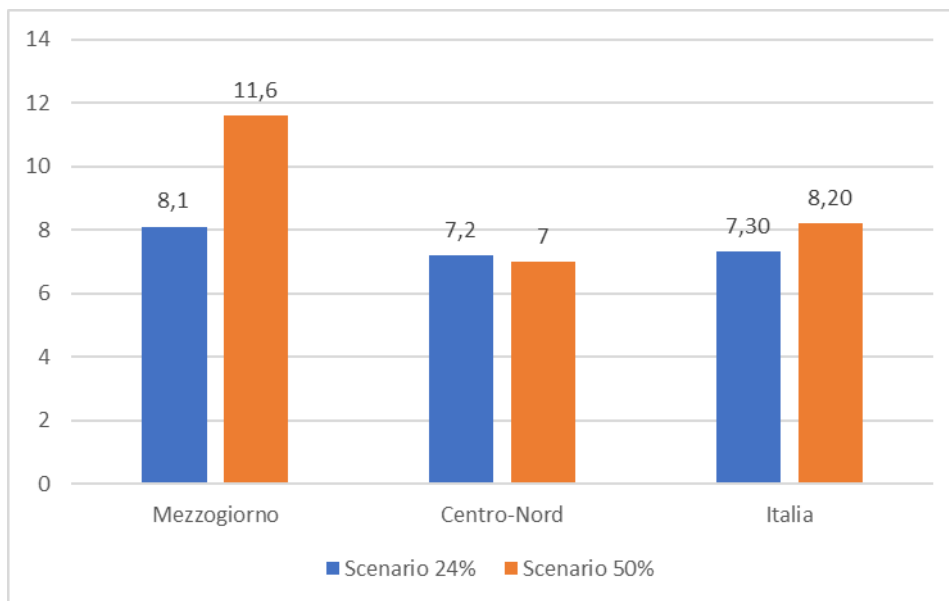
Per la simulazione, viene utilizzato il modello econometrico NMODS della SVIMEZ, che utilizza i dati a frequenza annuale della contabilità regionale e incorpora in maniera coerente al suo interno i principali aggregati dei settori istituzionali – famiglie, imprese e settore estero – sia in termini di flussi che di stock.

La Figura 1 mostra l'impatto cumulato sul PIL nazionale, del Centro-Nord e del Mezzogiorno del complesso degli investimenti previsti secondo le due ipotesi di ripartizione territoriale.

Nel primo scenario, l'effetto aggiuntivo complessivo sulla crescita italiana è stimato in circa 7 punti percentuali (8,1 nel Mezzogiorno). L'impatto in termini di occupazione aggiuntiva sarebbe invece pari a circa 1 milione di unità, circa 600 mila nel Centro-Nord e 400 mila nel Mezzogiorno.

È evidente dalla stima come una distribuzione territoriale delle risorse più favorevole al Mezzogiorno, e più coerente con l'obiettivo europeo della coesione territoriale, non solo avrebbe l'effetto di incrementare significativamente la crescita del PIL meridionale, dall'8,1 all'11,6% (e di attivare un ulteriore incremento di circa 100 mila posti di lavoro) ma determinerebbe anche una maggiore crescita complessiva dell'economia nazionale di circa un punto percentuale.

Figura 1 Impatto incrementale cumulato 2021-26 della quota investimenti del PNRR sul PIL del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'Italia



Fonte: modello N-Mods SVIMEZ

Le ragioni che giustificano l’emergere di tali risultati, e su cui si basa la “ricetta” SVIMEZ di un ripristino della capacità produttiva del Mezzogiorno, sono essenzialmente due. Nel breve periodo, data l’interdipendenza tra Nord e Sud, i maggiori investimenti nel Mezzogiorno alimentano un effetto indiretto sulle produzioni del Nord, attraverso una domanda di beni e servizi necessari alla realizzazione di tali investimenti. La SVIMEZ calcola che per ogni euro di investimento al Sud, si generi circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese, e di questo, circa 30 centesimi (il 25%) ricada nel Centro-Nord. Nel lungo periodo, il processo di accumulazione di capitale, dati i rendimenti decrescenti al crescere della dotazione dello stock di capitale, produce dinamiche del moltiplicatore decrescenti nel Centro-Nord e crescenti nel Sud.

La combinazione di questi effetti induce a non ritardare ulteriormente l’avvio di politiche di riequilibrio degli investimenti e a cogliere la straordinaria occasione posta dal *Recovery Fund*.

È essenziale che il PNRR si caratterizzi come un Progetto di Sistema per il Sud in Italia e per l’Italia in Europa, in grado di respingere l’illusoria tentazione di separare le diverse macro-aree del Paese, consegnandole a diseguali destini storici. Va perseguito con chiarezza l’obiettivo strategico di consentire al “Sistema Italia” di funzionare come effettivo e potente organismo unitario.

Inserire le proposte per il Sud in una ricomposizione di sistema è del resto l’unica via non assistenziale e non dispersiva per ridurre le diseguaglianze che impediscono livelli coerenti e omogenei di qualità della vita; e per dotare l’Italia del “secondo motore”, a Sud, sinergico col “primo motore”, al Centro-Nord, concorrendo al reale rilancio di entrambe le macro-aree e restituendo al Paese la sua posizione e rilevanza in Europa.

Il Progetto va articolato in quattro opzioni di Sistema, parimenti essenziali, sinergiche e necessarie.

1. Il “Southern Range” realizzato attraverso le ZES e la riconnessione territoriale dell’“Esagono” (sistema delle ZES già istituite ma al momento non pienamente operative). Il “Southern Range”, nuovo organico sistema logistico-produttivo, fa del Sud un principale ingresso per l’intera Unione Europea, ed ha come pilastri le sei ZES (il “Quadrilatero” continentale Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro e le due isolane di Catania/Augusta e Palermo) unite nell’ “Esagono” della “Portualità di Sistema del Sud d’Italia” che non può essere qualificato (come invece appare nel documento Piano del Governo) a prevalente “vocazione turistica”. La scelta di strutturare questa via privilegiata di accesso all’Europa attrezzerebbe l’Italia, e con essa l’Europa, a cogliere l’opportunità storica di un asset posizionale, che consente di intercettare traffici e valori logistici provenienti dalle rotte asiatiche attraverso Suez e di giocare un ruolo strategico in quel Mediterraneo che è (e a maggior ragione sarà, per gli effetti della pandemia) un mare di scambio e non puramente di transito; uno snodo necessario al centro dei mercati e della demografia futura.

2. Secondo fondamentale elemento di sistema è la ridefinizione della mobilità ferroviaria e stradale a grande scala attraverso il collegamento organico fra Sicilia e Continente, e il connesso ridisegno della direttrice tirrenica insieme al rafforzamento dei collegamenti orizzontali tra area tirrenica e adriatica meridionale. Completare le infrastrutture della Alta Velocità, portarla a sistema fra Roma e Milano e Roma e Catania/Palermo (“Roma-Catania tre ore e mezzo”) e Roma e Bari, significa unificare – per la prima volta e realmente – la geografia dei trasporti italiana e pervenire ad un equilibrio territoriale totalmente nuovo. Un disegno, a lungo auspicato, ora perfettamente conseguibile sul piano tecnico, imprenditoriale, economico-finanziario, giuridico-amministrativo (incluso l’attraversamento dello Stretto) entro il 2025.

3. Un percorso sostenibile di riequilibrio nell’accesso ai diritti di cittadinanza su tutto il territorio nazionale a partire da sanità ed istruzione. L’emergenza sanitaria ha portato allo scoperto tutte le carenze strutturali di un’offerta di servizi sanitari che per qualità e quantità nelle regioni meridionali è ben lontana dal garantire standard accettabili. Le politiche di contenimento della spesa pubblica degli ultimi anni hanno portato ad una graduale riduzione della spesa per la sanità, incidendo sulla dotazione di personale medico ed infermieristico, ridimensionando l’offerta dei servizi ospedalieri, indebolendo l’assistenza territoriale, e rallentando gli investimenti in infrastrutture, con effetti asimmetrici sui diversi sistemi sanitari regionali. Il controllo centrale sulla gestione dei sistemi sanitari regionali ha conseguito con successo l’obiettivo di risanamento dei conti, ma alla correzione degli squilibri economico-finanziari non è corrisposta una riorganizzazione efficace dell’offerta dei servizi, già deficitaria soprattutto nel Mezzogiorno. In particolare, è risultato insoddisfacente il

processo di rafforzamento della medicina territoriale che avrebbe dovuto compensare la razionalizzazione dell'assistenza ospedaliera.

Anche la scuola italiana ha visto indebolirsi, soprattutto dopo la lunga e pesante crisi in atto dal 2008, la sua capacità di fare equità, di ridurre i divari nelle opportunità dei ragazzi che vengono da famiglie meno abbienti e meno scolarizzate, di colmare pienamente le lacune di apprendimento, e di favorire l'inserimento sociale dei ragazzi che provengono da situazioni più svantaggiate. I numeri del Ministero dell'Istruzione sul tempo pieno nelle scuole dell'infanzia e primarie sono disarmanti. Nel Centro-Nord nell'anno scolastico 2017-2018 è stato garantito il tempo pieno al 46% dei bambini, con valori che raggiungono il 50,6% in Piemonte e Lombardia; nel Mezzogiorno in media la percentuale si attesta solo al 16%, in Sicilia appena al 7%. Il *lockdown* ha fatto comprendere come la scuola sia un elemento importante per la conciliazione lavoro-famiglia in un Paese già caratterizzato da bassi livelli di occupazione femminile e da sensibili disparità territoriali nel mercato del lavoro e nei servizi sociali. La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è connessa in buona parte all'incapacità delle politiche italiane di *welfare* e del lavoro di favorire la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare, causando anche incertezza economica e una modifica dei comportamenti sociali, tra cui la riduzione del tasso di fertilità delle donne italiane. In queste condizioni non sorprende che in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, il circolo virtuoso dell'occupazione femminile tardi ad innescarsi: il *welfare* è basato in modo sostanziale sulla famiglia come nucleo centrale nelle funzioni di cura, sia in modo diretto, sia in modo indiretto, con l'ausilio di lavoratori occupati nei servizi domestici e di cura dei bambini e delle persone fragili. Il processo di perequazione dei diritti può essere garantito nel tempo solo dal concorso di extra-disponibilità di risorse finalizzate ad attenuare le distanze senza intaccare significativamente livelli acquisiti dei servizi. La disponibilità delle risorse aggiuntive previste dal Piano *Next Generation Italia* costituisce una occasione irripetibile per un piano di investimenti nelle infrastrutture sociali del Mezzogiorno.

4. La SVIMEZ individua nella promozione della rigenerazione urbana, dell'efficienza e della riconversione energetica, dell'economia circolare e dello sviluppo delle fonti rinnovabili, della messa in sicurezza del territorio, del contrasto al dissesto idrogeologico e della ricostruzione delle aree terremotate, aree di intervento prioritarie al fine di mobilitare il potenziale del Sud quale principale piattaforma verde nazionale. Il Mezzogiorno può raccogliere la sfida della sostenibilità e dell'implementazione di una bioeconomia circolare, partendo dal fatto che la crescita di questi investimenti ha visto finora una distribuzione abbastanza omogenea in tutto il territorio nazionale, valorizzando anche le aziende del Mezzogiorno. Lo stesso Piano Sud 2030 è fortemente strutturato sul rapporto tra potenzialità di crescita del Mezzogiorno, Agenda 2030 e sviluppo sostenibile. La bioeconomia nel Meridione, il cui valore fino a 5 anni fa era stimato tra i 50 e i 60 miliardi, tra il 15%

e il 18% di quello nazionale, può contare su importanti filiere e distretti produttivi legati all'economia circolare, come Alimentare, Abbigliamento-Moda, Automotive, Aerospazio, Farmaceutica e Scienze della Vita. Proprio al Sud sono cresciute negli ultimi anni le fonti energetiche rinnovabili, lo sviluppo della chimica verde, della carta e del packaging, del legno, dell'agroalimentare e di altri settori, come la meccanica. Il settore agroalimentare, il più rivelante tra quelli della bioeconomia, ha visto tra le sei regioni italiane di testa, ben tre meridionali, Sicilia, Puglia e Campania. Per di più il Mezzogiorno vanta centri di ricerca pubblici e privati di primario livello. L'obiettivo è riconciliare finalmente economia, società e ambiente, superando l'antitesi tra creazione di posti di lavoro e tutela della salute e dell'ambiente.

Il *Recovery Fund* può essere l'opportunità di definire una strategia di riconversione produttiva ecologica incentrata sugli investimenti verdi nel Mezzogiorno. A partire dall'ILVA di Taranto che oggi è la più grande fabbrica del Sud la cui chiusura provocherebbe, considerando gli effetti diretti, indiretti e indotti, un impatto sul PIL di 3,5 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi concentrata al Sud e i restanti 0,9 miliardi nel Centro-Nord, pari allo 0,2% del PIL italiano. Un impatto negativo si avrebbe soprattutto sulle esportazioni (-2,2 mld) ma anche sui consumi delle famiglie (-1,4 mld), considerando il significativo impatto del venir meno degli stipendi degli addetti dello stabilimento, dell'indotto diretto e degli effetti occupazionali del rallentamento dell'economia. Parliamo di un bacino complessivo di oltre 10 mila persone che rischierebbe di perdere il salario. Con ciò non si vogliono passare in secondo piano altri aspetti ugualmente importanti che tuttora riguardano Taranto; su tutti, il nodo esuberi e l'imponente bonifica ambientale necessaria. Si ritiene, tuttavia, che la strategicità dell'impianto per l'intera filiera siderurgica italiana e per la stessa prospettiva industriale del Mezzogiorno richieda il massimo sforzo, anche finanziario, per garantire una soluzione ambientalmente sostenibile. Le risorse europee, insieme alla partecipazione diretta di soggetti pubblici, possono essere mobilitate per accompagnare quel processo di eco-conversione dell'impianto che può assicurare la continuità produttiva, in sicurezza. Evitando il rischio di un abbandono dagli enormi costi economici e sociali, che replicherebbe la fallimentare esperienza di una bonifica infinita come avvenuto in altre aree del Sud, quale Bagnoli.